

La ricerca

Lavoro «killer», Brescia ripiomba nell'emergenza

In Italia il 2014 è stato un altro anno nero per le morti bianche. Ma nel bollettino di guerra dei «caduti» sul lavoro, per Brescia si intravedeva una flebile luce. Era quella accesa dalla statistica. Per la prima volta negli ultimi quattro anni, la nostra provincia non era più nella fascia nazionale di rischio elevata. L'anno scorso, il lavoro aveva ucciso 14 volte contro le 34 disgrazie del comprensorio di Roma, la provincia più colpita dalle morti bianche. In rapporto al numero degli occupati, nel Bresciano si era insomma perso la vita meno che in altre aree italiane.

Nonostante riscontri numerici da brivido, Brescia si era fermata nel 2014 al 78esimo posto della graduatoria nazionale. Addirittura 46 gradini più in basso rispetto al 2010. Allargando il focus all'ultimo triennio, la nostra provincia restava tuttavia

ai vertici del ranking nazionale per numero di decessi, 52 in trentasei mesi: l'equivalente del 3,5% delle 1515 vittime censite in Italia dal 2012 al 2014 (senza tenere conto delle morti in itinere) dallo studio diffuso dall'Osservatorio Sicurezza sul lavoro Vega Engineering di Mestre.

Ma dall'inizio del 2015, il Bresciano è ripiombato nell'emergenza: con quattro morti (ma la statistica non tiene conto dello chef di Vestone morto martedì in Svizzera), la nostra provincia è risalita al 15esimo posto per tasso di incidenza di mortalità in rapporto ai 573.818 occupati.

Il primo ad entrare nella «lista nera» del 2015 è stato Andrea Ciglia, 43enne di Pisogne schiacciato il 7 gennaio da un pesantissimo tubo caduto da un camion in un'azienda delle Fornaci. Solo una settimana dopo l'infortunio mortale accaduto sui monti di Pisogne: a perdere la vita il 73enne Mario Spandre, travolto e ucciso dal

pesante tronco dell'albero che stava tagliando.

UN EPISODIO molto simile a quello accaduto, in marzo, a Carpenedolo: a perdere la vita è il 69enne Daniele Nodari, precipitato da una piattaforma alta due metri mentre sta svolgendo operazioni di potatura nella sua azienda agricola. Nei giorni scorsi, infine, il tragico incidente che è costato la vita al cuoco Raffaele Tirali, 23enne di Vestone, schiacciato da un frigorifero nel ristorante di Saint Moritz dove aveva trovato lavoro da pochi mesi.

NEL PRIMO BIMESTRE 2015, in tutta Italia è salito a 121 il numero di persone che hanno perso la vita nel corso della loro attività lavorativa. Due in più rispetto allo stesso periodo del 2014.

«Continua a non cambiare nulla, anzi la situazione peggiora - osserva Mauro Rossato, presidente dell'Osservatorio di

Mestre - È una vergogna per il nostro Paese, e il governo non accenna ad intervenire. Siamo convinti che se il fenomeno delle morti sul lavoro continua a rappresentare una vera e propria piaga nel nostro Paese - continua Rossato -, la colpa sia anche della crisi che porta sempre più spesso in azienda "professionisti" della sicurezza a prezzi stracciati e incapaci di individuare ed attuare misure di prevenzione efficaci. **L'OSSERVATORIO** ha anche redatto una «mappa» dettagliata, in cui si rileva come a morire siano soprattutto i più «esperti». Nella maggior parte delle disgrazie, chi ha perso la vita aveva tra i 45 e i 54 anni (354 nel triennio) insieme agli ultrasessantacinquenni (346). Ed è proprio quest'ultima fascia d'età la più coinvolta dal dramma nel settore agricolo: nel 2013 il 48,6% dei morti era «over 65» (101), rispetto al 43% del 2011 (77) e al 42,5% registrato nel 2011. **CINZIA REBONI**



Morti bianche: l'anno scorso sono stati 14 i casi in provincia di Brescia